

Sabato 20 maggio 2000

6

LE CRONACHE

l'Unità

CREMONA

## Dati clinici venduti L'inchiesta si allarga

■ Anche il direttore generale dell'Asl di Cremona, Emanuele Preite, figura tra le persone indagate nell'ambito dell'inchiesta sui medici che avrebbero venduto alle ditte farmaceutiche generaliste dati clinici relativi ai loro pazienti. Nell'inchiesta sono coinvolti i medici di base Antonio Di Malta, di Casalmorano, Massimiliano Bonci, di Sospiro e Alfredo Camaiora, di Casalmaggiore. L'inchiesta coinvolgerebbe in tutto 1.500 medici e riguarda un milione e mezzo di pazienti in tutta Italia. Di Malta, Camaiora e Bonci sono rispettivamente segretario e consiglieri provinciali della Federazione italiana medici di medicina generale, ma rivestono anche altri ruoli in una delle cooperative che raccoglievano i dati. Cio che è accaduto a Cremona non potrà più accadere: il garante per la protezione dei dati personali ha fissato le regole per il corretto utilizzo. Informazione accurata del paziente, suo consenso scritto e specifico all'utilizzo dei dati contenuti nella cartella clinica, uso delimitato dei dati e rigoroso rispetto delle misure di sicurezza volte a evitare la distruzione, la perdita o l'accesso e l'uso illecito delle informazioni raccolte. Per la sperimentazione farmacologica, in particolare, secondo il Garante, l'azienda ospedaliera deve acquisire il consenso scritto, specifico e informato del paziente all'utilizzo dei suoi dati. L'azienda farmaceutica, anche quando ottiene l'accesso alla documentazione medica, deve comunque rispettare le norme sulla privacy concernenti la responsabilità e la titolarità del trattamento dei dati personali. L'utilizzo delle informazioni deve, comunque, essere limitato ai dati strettamente indispensabili al perseguimento degli scopi scientifici per cui sono stati raccolti e rispetto ai quali i pazienti hanno manifestato il proprio consenso. Un particolare regime di protezione rafforzata deve, inoltre, essere assicurato, ai dati relativi a pazienti sieropositivi affetti da Hiv nei confronti dei quali, precisa l'Autorità, il rispetto dei principi di riservatezza deve essere ancora più accurato.



A sinistra il ministro della giustizia Piero Fassino

# Varato il decreto salva-carceri Fassino: «1.100 uomini in più nell'amministrazione»

ROMA Mille e 100 addetti in più nei ruoli civili dell'amministrazione penitenziaria e il riconoscimento dei livelli dirigenziali per il corpo della polizia penitenziaria. Sono i punti cardine del decreto legislativo per l'adeguamento delle strutture e degli organici dell'amministrazione penitenziaria e dell'ufficio centrale per la giustizia minorile, che il Consiglio dei ministri ha approvato ieri su proposta del Guardasigilli Piero Fassino.

«È la prima volta da molti anni che si mette mano all'organizzazione penitenziaria - ha detto Fassino -. Il provvedimento, prevede di dotare l'organico di 1.100 unità, soprattutto educatori, ed assistenti per la parte trattamentale dei detenuti. È questo un settore in cui avevamo un enorme arretrato, per esempio nel carcere di Opera di Milano, su 1200 detenuti ci sono solo tre educatori». «Il provvedimento poi - ha continuato il guardasigilli - prevede il ruolo dirigenziale e direttivo nel corpo degli agenti di polizia penitenziaria, che finora non era prevista, e che ora consentirà di strutturare il corpo come tutte le altre polizie, come anche di nominare un direttore per ogni istituto, come è ovvio, ma che finora non è stato. Insieme agli altri provvedimenti in tema penitenziario, come il concorso per assumere altri 743 profili civili, altri 700 agenti e 500 addetti di tipo amministrativo, è la migliore dimostrazione di come il governo vuole affrontare i problemi del settore».

«Per la prima volta negli ultimi quattro anni - ha aggiunto Fassino - si è derogato al prin-

pio della limitazione programmata delle assunzioni. Si tratta di un atto che testimonia la sensibilità del Governo verso le gravi carenze che hanno sinora gravato sull'attività dell'intera amministrazione penitenziaria». Con la riforma, la gran parte dei provveditori regionali dell'amministrazione penitenziaria, 12 su 16, sono elevati ad uffici di livello dirigenziale generale, così come sono elevati ad uffici dirigenziali la gran parte degli istituti penitenziari e dei centri di servizio sociale. Nella fase di prima applicazione una quota rilevante dei posti di livello dirigenziale viene riservata al personale delle carriere direttive dell'amministrazione. Con tale riorganizzazione, assicura il ministero, sarà possibile entro breve tempo assicurare che ogni direttore sia responsabile di un solo carcere, superando l'odierna situazione di un direttore con responsabilità di più istituti. Sempre per quanto riguarda il settore penitenziario, sono poi in dirittura d'arrivo la legge sul lavoro in carcere e il nuovo status per le detenute madri, provvedimenti che, insieme al nuovo regolamento sulla vita negli istituti di pena «consentirà un ulteriore miglioramento della vita carceraria e condizioni di più efficace sicurezza». Ancora, sarà ripreso il progetto dell'affettività in carcere. Era stato previsto dal nuovo regolamento carcerario, ma il Consiglio di Stato, nell'esaminare il provvedimento, aveva bocciato tale possibilità. «Stanno valutando come riprendere il progetto - ha detto il guardasigilli - e come poterlo inserire in altro provvedimento».



Il provvedimento è «molto significativo e cade in una fase particolarmente utile», ha commentato il presidente del consiglio Amato. «Con il decreto legislativo approvato ieri mattina dal Consiglio dei Ministri, il governo dà una prima, concreta risposta ai problemi della condizione carceraria sui quali, in questi giorni, si è espresso il disagio sia degli operatori che dei detenuti. Si tratta ora di andare avanti con coraggio e determinazione: le condizioni di vita e di lavoro nel carcere debbono cambiare radicalmente per essere degne di un Paese civile e democratico». È quanto ha dichiarato Carlo Leoni, responsabile Giustizia dei Ds. «Se i numeri contano - ha dichiarato la senatrice Daria Bonifetti, non bisogna perdere di vista anche la qualità degli interventi, privilegiando il ruolo di tutte quelle attività dirette a recuperare e reinserire i detenuti».

REGINA COELI

## I detenuti chiedono un incontro stampa

ROMA Un'assemblea alla presenza dei giornalisti, della commissione Giustizia della Camera e dei rappresentanti del ministero di Grazia e Giustizia. Sono le richieste dei detenuti del carcere di Regina Coeli, da alcuni giorni impegnati in una protesta, fatte al parlamentare verde Paolo Cento che ieri mattina ha visitato il VI e XI braccio ed ha definito la situazione «tesa e preoccupante». I detenuti, nel documento consegnato al parlamentare, annunciano che lo sciopero pacifico sarà effettuato ad oltranza o, quantomeno, fin quando non verrà all'interno di questo istituto una delegazione parlamentare a cui

espone le varie problematiche». I detenuti hanno precisato che lo sciopero dei lavoratori «esclude, e solo in questo caso, i lavoratori "spesini", che garantiscono solo giornali e tabacchi. Per quanto riguarda i lavoratori spesini del centro clinico sono autorizzati ad adempiere ogni richiesta dei detenuti malati e anche delle domandine sopravvivo. I rapporti epistolari vanno garantiti in ogni caso dai funzionari dell'amministrazione penitenziaria. Solo ed esclusivamente a tre detenuti lavoratori in cucina, e solo per il vitto del centro clinico - proseguono - sarà permesso di lavorare quotidianamente, fin quando non subentrerà una ditta esterna che garantirà questo lavoro». Tra le richieste che hanno portato alla protesta, si legge in un documento ci sono: il ripristino della legge Gozzini e Simeoni; più elasticità sulle misure alternative ai detenuti con una condanna non superiore ai quattro anni; un indulto generalizzato per evitare il sovraffollamento; il funzionamento regolare della sanità carceraria; il freno degli arresti facili».

## E Caselli rilancia l'allarme: le celle «scoppiano» di carcerati

ROMA «Se i fatti di Sassari, come ipotizza la magistratura, sono estremamente gravi, come tali devono essere repressi, naturalmente nel rispetto delle procedure». Giancarlo Caselli, responsabile del sistema carcerario italiano, si affida alla magistratura per chiarire la vicenda dei pestaggi nel carcere sardo, che ha portato all'arresto di decine di operatori penitenziari. «Tocca all'autorità giudiziaria - ha affermato Caselli - dare risposte definitive. Spero, però, che il pericolo di generalizzazione sia ridotto». Questo perché - ha aggiunto il Direttore degli istituti di pena - la vicenda di Sassari non autorizza nessuno a fare di tutt'erba un fascio. La Polizia

penitenziaria è un'altra cosa da quella che si vorrebbe far emergere. Fa quotidianamente il proprio lavoro nel rispetto della legge. Un lavoro difficile, di interesse pubblico, oltre a rappresentare un anello della catena complessiva della sicurezza. È un proposito di sovraffollamento Giancarlo Caselli, ha rimandato al potere politico la decisione di una eventuale amnistia per «svuotare» le carceri ma, nel contempo, ha evidenziato la grave situazione che esiste nei penitenziari, che grava sui detenuti e sugli operatori. Intervendendo ad un convegno a Potenza Caselli ha affermato: «I discorsi sull'amnistia competono esclusivamente ai politici e non a

## Ergastolo per 33 mafiosi delle cosche trapanesi

TRAPANI Si è concluso con 33 condanne all'ergastolo, una sfilza di pene minori e 15 assoluzioni il processo «Omega», contro 79 boss e gregari delle cosche mafiose di Trapani. La sentenza è stata emessa ieri pomeriggio dalla Corte di Assise presieduta da Vincenzo Pantaleo, al termine di 11 giorni di camera di consiglio. I giudici hanno dimezzato le richieste dei pubblici ministeri, che avevano sollecitato il carcere a vita per 66 imputati. Tra i condannati all'ergastolo, Mariano Agate, uno dei capi storici di Cosa Nostra nel Trapanese, il padrino di Castelvetrano, Matteo Messina Denaro, latitante da anni, il palermitano Salvatore Madonia. Al presunto boss di Trapani, Vincenzo Virga, anch'egli latitante e per il quale i pm avevano chiesto la massima pena, sono stati inflitti 14 anni di reclusione. La Corte è stata molto severa con i pentiti. Il principale collaboratore di giustizia del processo, Antonino Patti, sulle cui dichiarazioni si fondeva l'accusa, è stato condannato a 30 anni. Ventuno anni per Giovanni Brusca, 22 anni e 6 mesi per l'ex boss trapanese ora pentito, Giuseppe Ferro.

Oltre ai 33 ergastoli, i giudici hanno comminato pene varianti tra i 30 anni e i 2 anni e 2 mesi di carcere, la condanna più mite, che è andata al pentito Giocchino La Barbera. Il processo, il primo che ha visto alla sbarra quello che la Procura considerava l'intero organigramma delle cosche trapanesi, era scaturito dall'omonima operazione del 29 gennaio del '96. Il giudizio si era aperto il 3 ottobre del '97 nell'aula bunker del carcere «San Giuliano» di Trapani. Nelle 178 udienze del dibattimento sono stati ricostruiti i principali fatti di sangue avvenuti in provincia di Trapani dal '77 al '92. In particolare, l'offensiva dei corleonesi contro il clan storico dei Rimi e dei Badalamenti all'inizio degli anni '80, l'omicidio del sindaco di Castelvetrano, Vito Lipari, la «guerra di mafia nella Valle del Belice, lo scontro tra «Stidda» e «Cosa Nostra» a Marsala, la faida di Alcamo tra i clan Greco e Milazzo. Il collegio difensivo, con un mese e mezzo di arringhe, aveva cercato di dimostrare l'infondatezza del «teorema» accusatorio sostenendo, a più riprese, che le dichiarazioni rese in aula dai collaboratori di giustizia non erano credibili e che i pentiti avevano accusato gli imputati per ottenere benefici di legge. Nel processo si erano costituiti parte civile numerosi Comuni delle province di Trapani e Palermo, compresi i due capoluoghi, ma anche le amministrazioni di Torino e di Rimini. Soltanto Castellammare del Golfo e Calatufimi avevano deciso di ritirare la propria costituzione e processo iniziato.

PALERMO

## I pm: 8 anni di reclusione a Carnevale

■ Con una richiesta di condanna a 8 anni di reclusione e all'interdizione dei pubblici uffici si è concluso la requisitoria del pm al processo contro l'ex presidente di Corte di Cassazione, Corrado Carnevale, imputato a Palermo di concorso esterno in associazione mafiosa. I procuratori aggiunti Guido Lo Forte e Roberto Scarpinato, e il sostituto Gaetano Paci, hanno ribadito la tesi dell'accusa, secondo cui il boss di Cosa Nostra sapevano di poter contare in Cassazione su Corrado Carnevale per «aggiustare i processi». Il caso più macroscopico citato dal pm è quello del giudizio per l'omicidio del capitano dei carabinieri Emanuele Basile, comandante della compagnia di Monreale (Palermo), assassinato il 3 maggio del 1980. Le condanne per i trescari, che erano stati fermati nelle campagne attorno al paese, furono annullate dalla Suprema Corte.

## L'ex «camerata» Vianello inguaia Zorzi Piazza Fontana, l'estremista svela i retroscena della destra eversiva dell'epoca

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO I suoi ex compagni sospettavano che fosse un delatore, a sinistra lo consideravano un infiltrato. E così, agli inizi degli anni '70, l'ex estremista di destra Giancarlo Vianello si trovò in mezzo a due fuochi. Ieri a Milano, nell'aula del processo per la strage di piazza Fontana, ha parlato della sua solida amicizia con l'imputato principale, il latitante Delfo Zorzi. Ha spiegato che gli aveva promesso contatti, possibilità di carriera. E che lo aveva anche salvato da un pestaggio, dato che gli ordinovisti mestrini avevano deciso una spedizione punitiva contro di lui. Zorzi li aveva fermati. Questo debito di riconoscenza spiega forse la sua conciliante reticenza e i suoi mille non so. Vianello non può dimenticare fatti già accertati: nell'autunno del '69 partecipò a

due attentati dinamitardi al cippo di confine a Gorizia e alla scuola slovena di Trieste, con Delfo Zorzi e Martino Siciliano. Il 4 ottobre partirono con la 1100, messa a disposizione da un altro imputato di questo processo, l'ideologo di Ordine Nuovo Carlo Maria Maggi. Nel bagagliaio c'era la gelignite, lo stesso esplosivo che due mesi dopo verrà utilizzato per piazza Fontana. L'attentato fallì, ma Vianello spiega che «tra l'estate del 1968 e l'autunno del '69 Delfo Zorzi sosteneva la necessità di un passaggio dalla teoria alla pratica dell'eversione violenta». Dice che per reclutare manovalanza aveva un suo metodo: «Ti coinvolgevo, perché non potessi tirarti poi indietro». Zorzi si era stabilito a Napoli, ma i suoi viaggi al Nord erano frequenti: «Ho poi saputo che in quell'epoca ('69) si stava attivando per riunire in un unico progetto eversivo i gruppi dell'estrema

destra nel Nord Italia». Anche a Milano? Anche a Milano, dove, stando all'accusa, aveva contatti con Giancarlo Rognoni (pure lui imputato) che su sua richiesta avrebbe dato vita al gruppo eversivo La Fenice, utilizzato come base logistica per la strage. Ma Vianello non ricorda se pochi mesi prima della strage accompagnò Zorzi a Milano, a parlare con Rognoni. L'incontro ci fu, ma forse fu nel '70.

Il pentito Martino Siciliano ha dichiarato a verbale che nel '69 lui e Zorzi festeggiarono il capodanno a casa di Vianello. Parlarono delle bombe e Zorzi disse: «Siamo stati noi a fare quella roba, noi come organizzazione». Vero, falso? Vianello lo smentisce. Il capodanno era sicuramente quello di due anni dopo e «Zorzi ha sempre stigmatizzato quella strage. Diceva che fu "tecnicamente sbagliata"». Vianello sostiene che proprio in

quei mesi, quando lui prese parte ad attentati terroristici, voleva lasciare il gruppo, «ma Zorzi era autoritario e io mi sentivo minacciato». L'avvocato di parte civile, Domenico Sinicco, gli fa notare la contraddittorietà dei suoi comportamenti e lui replica: «Purtroppo mi sono trovato lì in quel momento».

Era invece sicuramente altrove nel dicembre del '69. Vianello si è tenuto per 31 anni in tasca due biglietti, che attestano che il 10 dicembre lui era a Stoccolma, alla serata di premiazione per il premio Nobel. A Capodanno era a casa di una ragazza svedese e di tutti è pronto a fornire nome, cognome e indirizzo. Ma non è strano che si sia premunito conservando per tanto tempo la prova che nei giorni della strage era all'estero. Maggi li aveva avvisati: «Ci saranno grossi attentati, costituitevi un alibi» e lui fece tesoro del suggerimento.

Martedì

**Lavoro.it**  
CON TRATTAMENTO PER LA REINTEGRAZIONE

In edicola con l'Unità

I Democratici di Sinistra di Faleria porgono l'estremo saluto a  
**FABIANO CAVALLARI**  
compagno da non dimenticare e stringono intorno ad Enrico, Margherita e ai familiari tutti.

### ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ  
dalle ore 9 alle 17,  
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE  
800-865021  
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO  
06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI  
dalle ore 15 alle 18,  
LA DOMENICA  
dalle 17 alle 19  
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE  
800-865020  
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO  
06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

